

INTRODUZIONE

L'argomento di questo libro vuole essere lo studio di tre esperienze particolari del giudaismo antico: gli esseni, i terapeuti e la comunità di Qumran. Tali esperienze hanno un dato comune che le caratterizza fortemente e incuriosisce i loro osservatori: la configurazione in gruppi comunitari dalla fisionomia e dai tratti singolari. Il carattere insolito, nell'ambito del giudaismo antico, di forme comunitarie così organizzate e non ristrette a momenti particolari, ma estese all'intera esistenza dei loro membri, ha sempre suscitato un notevole interesse tra gli studiosi. Inoltre, dopo le scoperte di Qumran negli anni 1947-1956, l'attenzione si è concentrata sulla comunità di Qumran e sugli esseni, lasciando da parte, o risolvendo in modo sbrigativo, la questione dei terapeuti, ritenuti semplicemente una forma di essensimo egiziano, distinto, ma derivante da quello palestinese.

Questa ricerca intende prendere in esame i tre gruppi in modo approfondito ed esaminare la loro identità per verificare, a partire dallo studio delle fonti antiche¹, la loro struttura e il loro stile di vita comunitari. Ogni interpretazione, per essere legittima, dovrà infatti partire dall'indispensabile analisi delle fonti per ascoltarle e comprendere a quale evento facciano riferimento, con uno "sguardo" sufficientemente libero da precomprensioni e aperto alla possibilità di trovare più interrogativi che risposte alle questioni che i testimoni del passato sollevano nei loro più o meno moderni indagatori.

Una prima difficoltà è costituita dalla differente natura delle fonti stesse, dirette nel caso dei qumranici, indirette per esseni e terapeuti

¹ Per quanto riguarda la traduzione delle fonti, per quelle indirette (su esseni e terapeuti) ho utilizzato mie traduzioni; per le fonti dirette (i manoscritti di Qumran) mi sono servita di F. García Martínez (a cura di; ed. italiana a cura di C. Martone), *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996.

– rappresentate da scrittori greci e latini, giudei, pagani e cristiani per gli esseni, unicamente da Filone di Alessandria per i terapeuti. Questa diversa natura dei documenti ha determinato anche il piano dell'opera. Infatti, la successione proposta – esseni, terapeuti, comunità di Qumran – può apparire strana, dal momento che esseni e qumranici sono spesso assimilati o comunque associati, a causa della probabile origine essena degli abitanti di Qumran. Ho preferito, invece, accostare le fonti indirette, cioè quelle su esseni e terapeuti, e collocare a parte quelle dirette, i manoscritti qumranici, per evidenziare meglio la diversa angolatura delle loro descrizioni.

Un'osservazione preliminare può essere appurata nel corso del lavoro. Gli esseni (e al loro interno quella particolare comunità che fu Qumran) sembrano essere stati un movimento vasto, esteso a tutta la Palestina e con una visibilità tale da avere echi anche a livello internazionale, come si può rilevare dalla notizia di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* V,73). I terapeuti, invece, appaiono costituire un caso locale, una comunità ristretta e isolata, collocata nei pressi di Alessandria e conosciuta solo nelle immediate vicinanze. Così mentre l'essenismo incontrò una certa notorietà come setta giudaica, anche al di fuori dell'ambito giudaico, la comunità dei terapeuti fu descritta solo da Filone di Alessandria e, quando venne riscoperta attraverso lo scritto filoniano del *De vita contemplativa* da Eusebio di Cesarea, fu interpretata come una delle prime comunità cristiane in Egitto.

Dal momento che in questo studio si vuole analizzare l'immagine comunitaria con cui questi gruppi sono presentati o si presentano, si cercherà di individuare gli elementi che avvallano e giustificano tale fisionomia di comunità, quali, ad esempio, la struttura economica, i pasti, i momenti di ritrovo, di preghiera insieme e altri, specifici dell'uno o dell'altro raggruppamento. Infine, si metteranno a confronto questi tre fenomeni del giudaismo antico, per vedere quali eventuali somiglianze, differenze e, in base a queste, quale rapporto vi fosse tra loro. Sorti in un particolare momento storico, all'incirca dal II secolo a.C. al I d.C., sono assai differenti tra loro per entità – in quanto gli esseni rappresenterebbero un vasto movimento palestinese, mentre la comunità di Qumran e i terapeuti costituiscono singole comunità, più o meno note, e comunque delimitate, ristrette –, ma hanno un elemento di fondo che li accomuna: l'adesione volontaria a uno stile di vita comunitario, ossia organizzato secondo momenti, spazi,

attività, dottrine e ideologie interamente in comune tra i rispettivi membri. Non si tratta, perciò, di classi socio-politiche, come potrebbe essere quella dei sadducei, né di associazioni religioso-politiche, come quella dei farisei, insieme alle quali vengono spesso enumerati gli esseni, a partire da Flavio Giuseppe². Quello che li caratterizza e distingue è appunto il fatto di costituire una *κοινωνία*, uno *יחד* (letteralmente «unità»), una *עדה* (letteralmente «congregazione»), ossia una «comunità».

Il carattere comunitario presente in queste tre esperienze giudaiche non solo ha avuto il merito di accostarle tra loro e concentrare l'attenzione su di esse, ma ha anche provocato un confronto interessante con altre realtà comunitarie, sia pagane, come le comunità pitagoriche, sia cristiane, quali le forme monastiche. E mentre il primo raffronto è stato anche utilizzato per illuminare le ragioni della nascita di questi strani e insoliti fenomeni all'interno del giudaismo, il secondo è servito piuttosto per spiegare l'origine del monachesimo cristiano come evoluzione di questa sorta di pre-monachesimo giudaico. Ora, entrambi gli accostamenti, quello col mondo pagano e quello col mondo cristiano, sono fecondi per una comprensione maggiore e un'analisi accurata di esseni, terapeuti e qumranici a patto di rivederli in un'altra ottica. A proposito del rapporto coi pitagorici, la conclusione di Martin Hengel, nel suo *Giudaismo ed Ellenismo*, è equilibrata e acuta:

Se vogliamo considerare la comunità essena in rapporto all'ambiente circostante, essenziali non sono i presunti influssi "pitagorici", bensì il fatto che osservatori di età ellenistica, come Giuseppe – o, se si preferisce, Nicola di Damasco –, poterono presentare gli esseni come "pitagorici" giudei. A questo riguardo P. Grelot³, nel contesto di un confronto tra l'escatologia essena e quella pitagorica, osserva: «Scartata l'ipotesi della dipendenza, i parallelismi rimangono»⁴.

La comparazione e il legame col monachesimo, di cui parlerò nuovamente nelle conclusioni, spesso sono stati compiuti in modo affret-

² B.I. II,119; A.I. XIII,171-172; XVIII,11; Vita II,10.

³ P. Grelot, «L'Eschatologie des Esséniens et le Livre d'Hénoch», in RQ 1 (1958/1959), p. 127.

⁴ M. Hengel, *Giudaismo ed Ellenismo. Studi sul loro incontro, con particolare riguardo per la Palestina fino alla metà del II secolo a.C.*, Paideia, Brescia 2001, p. 506.

tato, forse condizionati da un'ottica "cristianocentrica" che ha portato a conclusioni troppo veloci. Sono significative alcune riflessioni collocate da Francesco S. Pericoli Ridolfini al termine della sua peraltro accurata e seria comparazione tra le prime forme monastiche in Palestina ed Egitto e quello che lui chiama «movimento esseno-terapeutico»:

Oltre ai punti di maggior rilievo su cui è possibile stabilire un rapporto tra movimento esseno-terapeutico e movimento monastico, abbiamo creduto opportuno di mettere in evidenza altre analogie e consonanze, le quali, anche se investono settori di minore importanza, servono tuttavia a dare un quadro completo delle somiglianze presentate dai due movimenti. *Siamo coscienti che molte di esse possono spiegarsi senza bisogno di ricorrere a un rapporto diretto, ma come semplice conseguenza delle analoghe condizioni in cui vennero a trovarsi i due movimenti, delle affinità dei loro metodi e dei loro fini, o, addirittura, come postulate dalla natura dell'uomo vivente sia isolato sia in comunità con i suoi simili.* Tuttavia queste somiglianze, oltre che per amore di completezza, sono state prese in considerazione, poiché spesso nel complesso delle affinità generiche si insinua qualche significativo particolare che sembra suggerire l'esistenza di un rapporto più diretto⁵.

Eppure per trovare questo «rapporto più diretto», lo studioso deve prima superare il difficile ostacolo di colmare lo «iato cronologico» intercorso tra i due fenomeni, iato di due o tre secoli almeno⁶. Per questo postula un ritardo della scomparsa dei centri terapeuti ed esseni e un'anticipazione della nascita del monachesimo, riconducibile a un passato «immemorabile» e non ben calcolabile. Anziché attuare questa operazione, capovolgerei le conclusioni di Pericoli Ridolfini

⁵ F.S. Pericoli Ridolfini, *Alle origini del monachesimo. Le convergenze esseniche*, Palombi, Roma 1966, pp. 164-165 (il corsivo è mio).

⁶ Lo iato cronologico riscontrabile col monachesimo non si presenta nel caso di un'altra esperienza particolare: la prima comunità cristiana di Gerusalemme, descritta soprattutto negli Atti degli apostoli. Il paragone con essa non verrà però trattato nel corso del presente lavoro, perché apre un'altra gamma di problemi e richiede una diversa sfera di competenze. È tuttavia interessante evidenziare la presenza di numerosi elementi ricorrenti anche negli altri gruppi: la comunanza dei beni; la preghiera insieme; i pasti comuni, benché qui sia abbastanza chiaro il loro valore liturgico; un vincolo di fraternità molto stretto tra i membri; la presenza delle donne; un itinerario di avvicinamento e apprendimento, assai semplice e breve, e un rito di ingresso, il battesimo. Uno studio recente sull'argomento, anche se l'autore non si propone tanto di fare un confronto tra le strutture comunitarie, quanto di rilevare la relazione e il contatto tra esseni e giudeo-cristiani, è R. Riesner, *Esseni e prima comunità cristiana a Gerusalemme. Nuove scoperte e fonti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.

per asserire, come ho posto in rilievo nella citazione, che invece sono proprio le analoghe condizioni, le affinità dei loro metodi e fini e la natura dell'uomo, isolato o in comunità, a fornire una spiegazione convincente per la somiglianza tra i due movimenti considerati. Allora è possibile ritrovare in essi il dato antropologico-religioso che soggiace a queste esperienze comunitarie del giudaismo antico e che si ritroverà nella forma, attualmente più documentata, del monachesimo, ma che potrebbe forse essere riscontrato e studiato in altre sensibilità e vicende religiose, come suggerisce anche Marcel Simon:

Una filiazione diretta del monachesimo cristiano in rapporto all'ascetismo delle sette giudaiche è dubbia, tenuto conto dello scarto cronologico che separa la comparsa dell'uno e la sparizione verosimile dell'altro. Una parentela fenomenologica esiste tuttavia nella forma comunitaria che l'ascetismo ha rivestito da una parte e dall'altra. È dello stesso ordine di quella che si può constatare dalle due parti in rapporto al monachesimo buddista e che non implica legami propriamente storici certi⁷.

⁷ M. Simon, «L'ascétisme dans les sectes juives», in U. Bianchi (ed.), *La tradizione dell'enkrateia. Motivazioni ontologiche e protologiche. Atti del Colloquio Internazionale, Milano 20-23 aprile 1982*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985, p. 425.